

Il commentodi **Dario Di Vico**

La Cisl non ha esitato a far conoscere a tambur battente la propria posizione (decisamente favorevole) mentre il messaggio di congratulazioni inviato domenica pomeriggio da Maurizio Landini a Enrico Letta glissava proprio sulla proposta più importante, in materia di lavoro, avanzata poche ore prima dal neo-segretario del Pd. La partecipazione dei dipendenti alle decisioni e agli utili di impresa. Un tema che ha sorpreso gli osservatori ma che fa parte integrante del bagaglio politico-culturale di Letta, tanto da ricorrere in tutti i suoi ultimi libri. Nel più recente ("Ho imparato") parla esplicitamente di una variante italiana del modello tedesco della Mitbestimmung, la compartecipazione dei lavoratori alle scelte di impresa. «Ne ho discusso molte volte con il compianto

La sortita di Letta sulla partecipazione Non sarà «antica» se aprirà al 4.0 e al capitalismo Esg

Carlo Dell'Aringa e mi sono convinto che quel modello sia alla base della competitività tedesca». E ancora: «Come mostrano i lavori sulla contrattazione collettiva dell'economista Ocse Andrea Garnero, coinvolgere una rappresentanza dei lavoratori contribuisce ad aumentare la consapevolezza e rende fattibili scelte altrimenti impraticabili o molto faticose». Ma ricordando come in Arel la partecipazione sia stata oggetto negli ultimi anni di più d'un seminario, se Letta vuol

davvero farne una bandiera del suo Pd dovrà toglierle un po' di polvere. Dovrà evitare che la via italiana alla cogestione venga considerata una proposta tardo-novecentesca e quindi superata dalla storia. Un aiuto gli potrà venire da alcune best practice aziendali di multinazionali come Luxottica e Campari che hanno puntato senza mezzi termini sull'azionariato dei dipendenti. E persino dalla decisione, poi purtroppo contraddetta dalle scelte di merito, di Stelantis di inserire nel proprio

Cda due rappresentanti dei lavoratori.

Ma forse la vera innovazione da introdurre nello schema partecipativo è quella che riguarda la connessione con le nuove tendenze della tecnologia e più in generale dello stesso capitalismo. L'affermazione del modello 4.0 (di ispirazione tedesca) nell'industria manifatturiera va proprio nella direzione di richiedere una maggiore corresponsabilizzazione dei tecnici e degli operai come condizione di maggiore produttività e di successo, così come la profonda svolta pro-Esg lanciata dai grandi investitori internazionali spinge le imprese a rivedere profondamente la propria cultura. Va in soffitta la vecchia responsabilità sociale d'impresa e prende corpo via via, complice persino la pandemia, un capitalismo valoriale dalle mille sorprese. E siccome nell'acronimo Esg la G sta per governance c'è l'occasione irripetibile per ripensare anche le modalità della rappresentanza del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

